

Le aziende in prima fila

Dal gruppo Marchesini alla **Basf**, quelli che non hanno mai chiuso “Ci siamo reinventati il lavoro”

di **Marco Bettazzi**

Per molte non è nemmeno iniziata la “fase 1”, perché non si sono mai fermate. Per altre invece la “fase 2” è già iniziata. Per tutte però la convivenza col coronavirus segna una fase comunque inedita, fatta di misurazione della temperatura, mascherine, barriere protettive, turni scaglionati e assistenza ai dipendenti. Modelli già pronti per chi si appresta a ripartire quando il governo darà il via libera.

«Prendendo tutte le misure necessarie, credo che le aziende possano essere luoghi sicuri», spiega Valentina Marchesini, responsabile risorse umane del gruppo di famiglia, Marchesini Group, che producendo macchine automatiche per il settore farmaceutico non ha mai chiuso «Anzi, la richiesta dei clienti è aumentata e ci siamo dovuti reinventare il lavoro», continua. L'azienda ha iniziato da un mese a fare i collaudi delle macchine in streaming e sta studiando un sistema per guidare in remoto i clienti nell'installazione delle complicatissime macchine prodotte, normalmente installate dai tecnici in trasferta. Mensa e museo aziendale sono stati convertiti in nuovi uffici per aumentare le distanze. «Abbiamo distribuito ma-

schere, fatto un'assicurazione contro il Covid-19 ai dipendenti, avviato la consumazione del pasto in ufficio e installato paratie tra le scrivanie e in officina – continua – ma abbiamo anche avviato un servizio di educazione a domicilio per chi ha i figli a casa e regalato ai dipendenti penne touch per evitare di toccare con le mani gli schermi delle macchine». «Convivere col coronavirus è possibile, ma serve la massima attenzione delle aziende e dei dipendenti», aggiunge Pier Paolo Rossetti, direttore generale di Conserve Italia, colosso della trasformazione alimentare con quasi 2mila dipendenti in regione, che non ha mai chiuso. Nella sede di San Lazzaro 200 persone su 240 lavorano da casa, mentre negli stabilimenti sono state distribuite mascherine e guanti e la produzione è stata ripensata seguendo il boom dei consumi da casa e il crollo di bar e alberghi.

Non si è mai fermata anche buona parte della chimica. Come alla **Basf**, che a Pontecchiano conta 330 dipendenti e produce materie plastiche. «Fin da subito la distanza sociale è stata la chiave per continuare a operare in sicurezza», spiega il direttore di stabilimento, Manuel Pianazzi, accompagnata da smart working per 80 persone, abolizione quasi totale delle riunioni e un sistema

di accettazione sicura delle materie prime. La Philip Morris ha chiuso per una settimana e poi riaperto con 400 dipendenti volontari, mentre dopo Pasqua lavora a ciclo continuo, con l'assunzione di 130 persone a tempo determinato e un comitato sindacati-azienda che si riunisce ogni giorno sulla sicurezza.

Mai chiuso anche il gruppo Ilpa di Bazzano, che produce prodotti in plastica e ha avviato, tra l'altro, smart working e limitato le presenze a una persona per ufficio. «Venti giorni fa era molto più difficile lavorare dal punto di vista psicologico – racconta l'ad Riccardo Pianesani – Ora in vista della fase 2 il pericolo è sottovalutare il pericolo, ma siamo contenti della risposta dei dipendenti». Parzialmente riaperta da lunedì la Philips di Gaggio Montano, ex Saeco, dove lavorano due linee su sei, con 60 persone presenti su 270. La riapertura è stata preceduta, come successo alla Demm di Porretta.

«Per controllare la situazione servono numeri bassi», avverte Marino Mazzini, della Fim Cisl. «Ci sono temi che rimangono aperti per la “fase 2” – sottolinea Roberto Guarinoni, segretario dei chimici Cgil – come si riorganizzano i trasporti? E chi vigila nelle piccole aziende?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Conserve Italia**

Il gruppo che produce Cirio e Yoga non si è mai fermato